

«Il Segno». Il razzismo ieri e oggi Le ragioni di chi lo ha combattuto

Nella rovente campagna elettorale che ha preceduto il voto del 4 marzo, a un certo punto è stato evocato il termine «razza». Concetto richiamato espressamente dalla nostra Costituzione non per limitare l'uguaglianza tra le persone, ma anzi per vietare distinzioni basate su quel fattore, nel ricordo - ancora fresco - di ciò che quelle discriminazioni produssero nella storia recente del nostro Paese. Su queste considerazioni si basa la riflessione di Valerio Onida, presidente emerito della Corte costituzionale, che apre la storia di copertina del numero di aprile de *Il Segno*, il mensile della Chiesa ambrosiana, in distribuzione nelle parrocchie a partire da domenica prossima. Il servizio prosegue poi con un contributo dello storico Giorgio Vecchio proprio sulle leggi razziali emanate dal regime fascista esattamente ottant'anni fa. È trascorso invece mezzo secolo dall'assassinio di un paladino dell'eguaglianza

raccontata da Martin Luther King jr, trattereggiato da Massimo A-prille, pastore battista proprio come lo era King. *Il Segno* di aprile esce nella domenica di Pasqua e sulla prima testimone e annunciatrice della Risurrezione - Maria di Magdala - il direttore Giuseppe Grampa concentra il suo editoriale. Tra gli altri servizi, un ricordo di Roberto Ruffilli (lo studioso e parlamentare assassinato trent'anni fa dalle Brigate rosse), un *reportage* sul Duomo di Crema, la presentazione della partenza da Gerusalemme del prossimo Giro d'Italia, un'anteprima del nuovo libro Ipl «Butta in tavola» (nato attorno alle ricette del Refettorio ambrosiano) e alcune pagine speciali dedicate alla scuola.



parliamone con un film. «Foxtrot - La danza del destino» L'esperienza drammatica della perdita di un figlio in Israele

DI GIANLUCA BERNARDINI
Un film di Samuel Maoz. Con Lior Ashkenazi, Sarah Adler, Yonatan Shitay, Gefen Barkai. Titolo originale: «Foxtrot». Drammatico. Ratings: kids+13. Durata: 113 minuti. Israele, Germania, Francia - 2017. Academy Two.

La perdita di un figlio è un'esperienza drammatica, lo possiamo tutti immaginare. La può, però, raccontare, con tutto il suo peso, solo chi l'ha subita. Gli altri possono solo percepire il dolore, ma non possono, forse, comprenderlo sino in fondo. È qualcosa che «conquassa» la vita, la stravolge, la segna, in qualche modo, per sempre. Ne sa qualcosa Samuel Maoz (già vincitore del Leone d'Oro nel 2009 con «Lebanon») che ha quasi rischiato di perdere una figlia se una mattina, a Tel Aviv, avesse preso in tempo un bus per andare a scuola. Un'esperienza,

certo, diversa la sua e fortunata, ma, che per chi vive in Israele, un timore quotidiano. Nasce da questa esperienza la storia narrata in «Foxtrot - La danza del destino», in concorso all'ultimo Festival di Venezia e ora nelle sale, vincitore del Leone d'Argento, Gran premio della giuria. Un dramma a tutto tondo, in tre atti, scritto come una tragedia greca, che si apre con l'annuncio dato a Michael e Dafna (Lior Ashkenazi e Sarah Adler), da parte degli ufficiali israeliani, dell'incidente mortale capitato al figlio Jonathan (Yonatan Shitay), mentre svolgeva il servizio militare. Un macigno (con giochi di inquadrate inequivocabili) che cade addosso improvvisamente su questa famiglia che deve fare i conti realmente con l'esperienza devastante della morte. Ma che cosa è accaduto e perché soprattutto? Il regista ci porta così al checkpoint in mezzo al deserto dove Jonathan, insieme a

suoi giovani compagni d'avventura, vive l'assurdità (le immagini proposte sono davvero evocative) dell'esperienza di un Paese perennemente in bilico che sembra dover «danzare», quotidianamente, il ballo del «confitto»; quello che i genitori dovranno cercare, nella terza parte, di affrontare insieme per potersi in qualche modo rialzare. Con lo stile che caratterizza (e forse destabilizza) il suo cinema Maoz ci riporta, dunque, dentro una storia personale che acquista qui un valore universale come se fosse «una parabola filosofica sul concetto misterioso di fato» o di destino. Per restare svegli e soprattutto non dimenticare. Temi: Israele, guerra, morte, perdita del figlio, famiglia, lutto, dolore, paura, destino.



domani alle 18

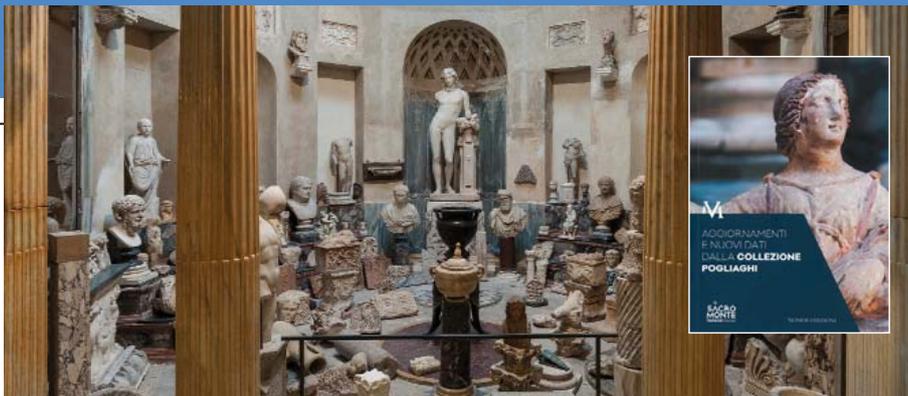
Moro e La Pira in cento lettere

Domani, dalle ore 18 alle 20, presso la Sala San Satoro, adiacente alla basilica di Sant'Ambrogio (piazza Sant'Ambrogio, 15 - Milano), l'Associazione «Città dell'uomo» e la Fondazione «Giorgio La Pira» promuovono un incontro di presentazione del volume «Moro e La Pira. Due percorsi per il bene comune» (Edizioni Polistampa - Firenze 2017). Il testo raccoglie oltre cento lettere del carteggio intercorso fra i due uomini politici, figure fra le più rilevanti della storia della nostra Repubblica. Tra convergenze e divergenze, ma uniti da profonda stima e amicizia, sono stati impegnati dall'Assemblea Costituente in poi. Ne discutono: Massimo De Giorgi, Guido Formigoni e Marco Luppi.

oggi a Gazzada

Una tavola da «scoprire»

Oggi a Villa Cagnola a Gazzada (VA), alle ore 17.30, viene presentata una tavola «inedita» raffigurante «Cristo alla Colonna», opera di un autore lombardo, ma con forti influenze emiliane, attivo alla fine del XVI secolo. Un dipinto, accuratamente restaurato da Lucia Laita, che rispecchia il clima culturale della fine del XIX secolo in cui fu presumibilmente acquistato da Cagnola, ma allo stesso tempo un'opera di grande modernità che non mancherà di far discutere. Ne parlano don Eros Monti, don Romano Martinielli e Andrea Bardelli. Al termine, visita dell'opera e cena in Villa su prenotazione. Per informazioni: www.villacagnola.it



arte. Pogliaghi, collezionista di bellezza al Sacro Monte In un nuovo libro le opere «inedite» della sua Casa Museo

DI LUCA FRIGERIO

Un accumulatore seriale di bellezza. Artista eclettico e geniale, poliedrico e raffinato, Lodovico Pogliaghi (1857 - 1950) ha trascorso la sua lunga vita non solo a creare opere d'arte, ma anche a collezionarle. Nella sua villa sulle pendici del Sacro Monte di Varese si è infatti circondato di reperti archeologici, statue e dipinti antichi, oggetti provenienti dai Paesi più lontani e dalle civiltà più diverse. Centinaia e centinaia di pezzi, che il celebre autore della porta centrale del Duomo di Milano ha sparso tra le stanze, incastonato sulle pareti, restaurato con passione. Così che ancor oggi la sua dimora immersa nel verde delle Prealpi appare come una miniera di piccoli e grandi capolavori, da scoprire e studiare, catalogare e svelare. Come si è iniziato a fare già all'indomani della riapertura al pubblico della Casa Museo Pogliaghi, oggi di proprietà della Veneranda Fabbrica Ambrosiana, con una serie di indagini che sono state presentate in un primo convegno, tenutosi nell'ottobre del 2016, i cui atti ora sono raccolti in un nuovo volume, pubblicato da Norm Edizioni (112 pagine, 14,90 euro): ricco di molte note e con diverse scoperte.

Leggendo queste pagine, ad esempio, ci si rende conto di come Pogliaghi concepisse l'opera antica non come un reperto «fossilizzato», ma come una realtà con cui integrare in un continuo confronto dialettico, fonte di ispirazione per le sue stesse creazioni. Così accade, ad esempio, attorno al 1893, quando lo scultore milanese entra in possesso di due statue romane, provenienti forse da una prestigiosa collezione Borghese, e le «rielabora» per dare loro un aspetto squisitamente «classico», liberandole dalle aggiunte spurie in stucco e gesso. Lavori che ancora oggi sono esposti in quella fantasmagorica «Esedra dei marmi» che già aveva suscitato l'entusiasmo di un grande storico dell'arte come Carlo Ludovico Ragghianti. Sulla copertina della nuova pubblicazione è invece riportata una delicata figura femminile presente sul coperchio di un'urna cineraria trusa del II secolo avanti Cristo, a testimonianza degli interessi collezionistici di Lodovico Pogliaghi anche in questo particolare settore.

re. Il suo sorriso, insieme alle tracce del colore originale ancora visibili sul volto e sulla veste, ne fanno un'immagine di straordinaria vivezza, a sfidare i secoli come in un desiderio di eternità. Di smagliante splendore è anche il dipinto del «Santo Sanguine di Cristo», attribuito alla mano di Pierfrancesco Mazzucchelli detto il Morazzone, che Andrea Spitti analizza con acutezza tra i contributi del convegno varesino. Probabilmente destinata in origine a portina di tabernacolo, per le sue modeste dimensioni, l'opera è stata presa a modello dallo stesso Pogliaghi, che riprende fedelmente la figura del Risorto per il suo bronzo altorilievo nella basilica di San Vittore a Varese. Ma le meraviglie raccolte da Lodovico non sono custodite soltanto tra le mura della sua casa museo. Anche nel vasto giardino, infatti, come in una sorta di appassionante «caccia al tesoro», ci si può imbattere in elementi architettonici e reperti lapidei, alcuni ancora inediti prima della recente catalogazione. Come una coppia di leoni stilofori, risalenti alla prima metà del XII secolo, che sembrano derivare dalla bottega del maestro Niccolò, cioè dal cantiere della cattedrale di Cremona. O come un'eccezionale vasca di marmo di origine bizantina, veracemente straordinaria per l'uberanza della decorazione a foglie d'acanto, che Carlo Bertelli propone di avvicinare ai rilievi di una grande chiesa scomparsa di Costantinopoli, Hagios Polyuktos, e quindi databile agli inizi del VI secolo. La Casa Museo Lodovico Pogliaghi, insomma, è un «tempio dei sogni e delle follie», come fu definita. Ma anche il «rifugio» delle più alte esperienze artigianali dell'Italia post-unitaria. Dove la sensibilità classica si fonde con la passione per l'esotico, il pezzo archeologico è accostato all'elemento liberty, il tema sacro convive senza fratture con quello profano. Così che la villa-atelier, che fu curata e amata dall'artista come organismo vivo, ancor oggi può rivelarsi un'esperienza unica per il visitatore che sale fra le cappelle sacromontane, in un contesto ambientale di suggestiva bellezza.

Casa Museo Lodovico Pogliaghi, in località Santa Maria del Monte a Varese (ingresso dal Viale delle Cappelle). Apertura da marzo a novembre: sabato, domenica e festivi, dalle ore 10 alle 18 (apertura durante la settimana per gruppi, su prenotazione). Per informazioni: tel. 328.8377206, www.casamuseopogliaghi.it.

Iniziativa attorno alle Cappelle

Dopo la consueta chiusura invernale, le realtà museali del Sacro Monte di Varese sono ora riaperte al pubblico. Oltre alla Casa Museo Pogliaghi, di cui si parla qui sopra, il Museo Baroffio e del Santuario, insieme alla Cripta, è visitabile sabato, domenica e festivi dalle 10 alle 18; mercoledì, giovedì e venerdì dalle 14 alle 18. Fra le diverse iniziative si segnala, in particolare, il «Campus pasquale», organizzato per bambini dai 6 agli 11 anni, dal 29 al 31 marzo e il 3 aprile. Inoltre il Centro espositivo «Mons. Pasquale Macchi» è aperto sabato, domenica e festivi dalle 9 alle 16; oggi, alle 15, si terrà qui un incontro dedicato alla Via Crucis «ritrovata» di Lello Scorzelli (ingresso 6 euro, su prenotazione, tel. 366.4774873). Per tutte queste realtà sono previste aperture straordinarie nel periodo pasquale (dettagli e altre informazioni su www.sacromontedivarese.it).



incontro con Bassetti

Le riforme del Papa americano



Il cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Cei (Conferenza episcopale italiana), sarà l'ospite d'onore della presentazione del libro di Silvana Pérez e Lucetta Scarafía, «Francesco, il papa americano» («vita e Pensiero»), in programma domenica 25 ore 11 nella Cripta Aula Magna dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (largo Gemelli, 1 - Milano). La tavola rotonda, a cui parteciperanno l'Assistente ecclesiastico generale dell'ateneo, monsignor Claudio Giuliodori, e il professor Vittorio Emanuele Parisi, sarà introdotta dal rettore Franco Anelli. All'evento saranno presenti le autrici e il direttore dell'Osservatore Romano, Giovanni Mariaiani, che ha presenziato all'introduzione. Il libro mette a fuoco con arguta vena narrativa gli elementi di novità rappresentati dall'elezione, sorprendente, di Jorge Mario Bergoglio, il settantasettenne arcivescovo di Buenos Aires, che prima di diventare papa era quasi sconosciuto in Europa. La storia personale di papa Bergoglio e le linee-maestre della riforma che Francesco sta imprimendo alla Chiesa cattolica sono qui raccontate e saranno oggetto del dibattito. Info: www.vitapeensiero.it.

Piams, alleanza con università e mondo del lavoro

Due importanti novità per il Pontificio istituto ambrosiano di musica Sacra (Piams), che ha stipulato un nuovo accordo con l'Università degli Studi di Milano e inoltre è stato iscritto all'Albo informatico delle agenzie per il lavoro. La convenzione con l'Università degli Studi di Milano concerne la promozione, da parte del Piams, sia di tirocini formativi e di orientamento curricolari (previsti dai piani di studio) sia extracurricolari (successivi al completamento degli studi), realizzando «momenti di alleanza tra scuola e lavoro o per agevolare le scelte professionali mediante la conoscenza e la sperimentazione di un ambito professionale». I tirocini proposti verranno resi noti, a cura delle Università partner, tramite la piattaforma «AlmaUnare». Riguardo, invece, all'iscrizione all'Albo

informatico delle agenzie per il lavoro, significa che d'ora in poi il Piams - prima Facoltà ecclesiastica a fare ingresso in questo sistema - sarà un soggetto autorizzato ad esercitare «attività di mediazione tra domanda e offerta di lavoro, anche in relazione all'inserimento lavorativo dei disabili e dei gruppi di lavoratori svantaggiati». Il Piams si avvia così ad essere un centro autorizzato per legge che fa incontrare i propri allievi con le diverse realtà che offrono opportunità lavorative o ricercano collaborazioni. È allo studio anche l'istituzione della Commissione per la certificazione dei contratti e l'iscrizione all'apposito Albo istituito presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali. Queste iniziative danno attuazione alla volontà espressa dal Consiglio accademico del Piams di ridurre il gap inter-

corrente tra formazione musicale e mercato del lavoro, per ricordare saldamente la dimensione ecclesiale della formazione con la sua spendibilità in ambito professionale. Come ricorda papa Francesco, «la realtà sociale del mondo di oggi esige che si continui a perseguire quale priorità l'obiettivo dell'accesso al lavoro per tutti» (Laudato si', 127). Proseguendo, intanto, l'attività formativa del Piams. Si intitola «Il colore della parola: alla scoperta della propria voce» il nuovo corso collettivo per la formazione vocale, dedicato a professionisti, insegnanti e ministri della Parola. Le lezioni si svolgeranno dal 14 aprile presso la sede di corso Garibaldi 116 a Milano e saranno tenute dai docenti Andrea De Nisco e Raffaella Raveca. Iscrizioni aperte fino al 27 marzo. Maggiori informazioni sul sito internet www.unipiampiam.org.

Il Gulliver di Varese alla Milano Marathon

Cinquanta persone accomunate dalla passione per lo sport l'8 aprile correranno - come maratona, in staffette da 4 - alla Milano Marathon per il Centro Gulliver di Varese - Charity partner della manifestazione - a sostegno del progetto #runthefuture per rinnovare gli ambienti delle tre comunità di Bregazzana. «Lo sport riveste un'importanza speciale nella prevenzione alle dipendenze» - sottolinea don Michele Barban, fondatore e presidente del Gulliver -. «Giocando si imparano le regole, che poi diventano disciplina. La prima competizione è con se stessi: lo sport diventa dunque non solo una valvola di sfogo, ma anche un fattore educativo». Il progetto #runthefuture è attivo sulla piattaforma di crowdfunding «Rete dei doni» (www.rete-dedono.it), dove è possibile seguire tutti gli sviluppi dell'iniziativa e contribuire con una propria donazione.

in libreria. Il mistero della Pasqua Le omelie di Montini



«La Pasqua di Cristo è un avvenimento che riguarda l'umanità, riguarda noi. Noi non possiamo essere semplici spettatori della Risurrezione del Signore; noi siamo partecipi». Il dramma di Cristo non è strettamente personale, è universale». Sono le parole di Giovanni Battista Montini, il beato papa Paolo VI, a commento del mistero centrale della vita cristiana e contenute nel volume «Pasqua: la novità dell'amore» (Centro Ambrosiano, pagine 28 euro 15), curato da Giselda Adornato, biografa del futuro santo. Il libro rappresenta una preziosa raccolta di omelie pronunciate in occasione delle diverse celebrazioni del Triduo dal 1955 al 1963, da cui emerge chiarissima la centralità della Pasqua nella riflessione e nella stessa vita spirituale dell'arcivescovo di Milano e poi papa Paolo VI.